

CONFINDUSTRIA Il comparto metalmeccanico nella Granda ha perso 93 imprese in un anno

Lavoro in netta crisi Tiene solo l'export

«Uniti per il rilancio dell'industria»: questo il messaggio che lo scorso giovedì 27 novembre, a Cuneo, in contemporanea con altre 60 città italiane, i vertici della sezione Meccanica di Confindustria cuneese hanno voluto veicolare durante la presentazione dei risultati relativi al terzo trimestre 2014.

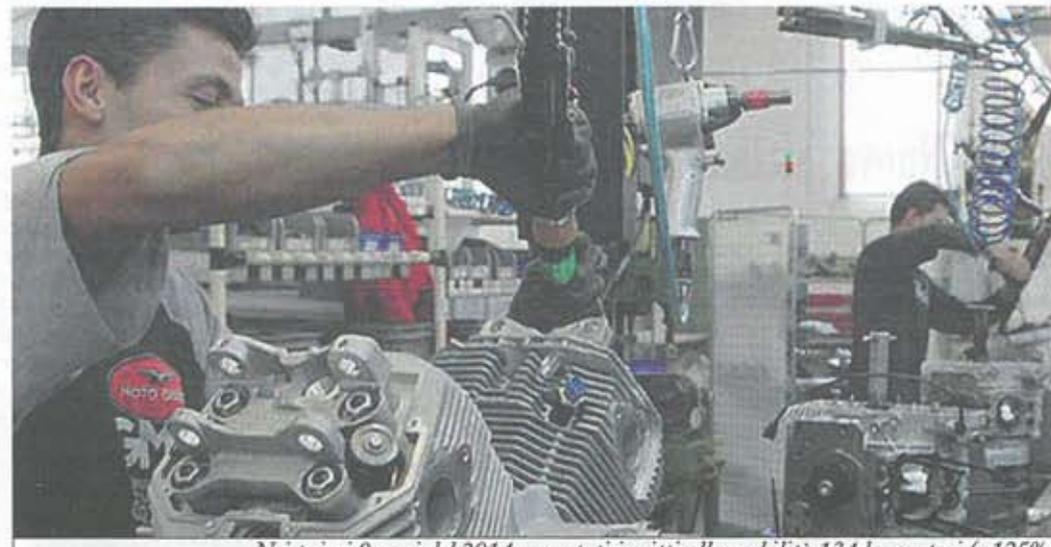
«Oggi è un evento eccezionale per noi – ha rimarcato Domenico Annibale, ragconigese, presidente della sezione Meccanica – che contiamo 280 imprese e 15.000 dipendenti nella Granda (in Italia i lavoratori del-

l'industria meccanica sono 1.800.000). Diamo, quindi, un grande peso al Pil italiano, tenendo conto che se dal 2008 ad oggi il calo del Pil è stato di circa il 9%, noi abbiamo perso quasi il 37% del nostro fatturato. Tutto per colpa di una crisi che ormai non è più solo congiunturale, ma è di sistema».

Per i meccanici di Confindustria, tre sono le ricette per far guarire l'industria italiana perché non ci si può aspettare grandi riprese, senza grandi riforme, anche in campo europeo. Cercare di far aumentare la domanda sul

mercato interno («in pratica rilanciarlo»); avere un mercato del lavoro più flessibile, più dinamico, «più propenso verso il mercato mondiale»; la necessità e l'esigenza di avere personale ultraspecializzato, ovvero incrementare le relazioni tra l'industria e la scuola. «Ecco perché da quattro anni c'è "Fai la scuola giusta" – ha spiegato Annibale – e prossimamente partirà anche un progetto legato alle elementari coinvolgendo i ragazzi delle classi quinte. Purtroppo, negli ultimi 20 anni, c'è stata una dicotomia totale tra scuola e lavoro».

«In Italia, patria dell'ingegno e delle cose belle, il costo del lavoro è diventato esageratamente alto – ha aggiunto Paolo Merlo (Merlo spa), consigliere della sezione Meccanica –. Fatto 100 ciò che diamo ad un lavoratore, l'azienda spende 250. Le imprese così rischiano di chiudere e perdere per sempre il loro know how; bisogna capire che i piccoli imprenditori sono dei premi Nobel dell'economia, sono loro che mandano avanti il Paese». E ancora: «È importante che la scuola diventi una sorta di reparto di un'azienda, che faccia for-



Nei primi 9 mesi del 2014 sono stati iscritti alla mobilità 134 lavoratori (+125%)

mazione e che dia all'impresa personale già formato, con una mente sempre aperta». «Ci sentiamo imprenditori sopravvissuti alla crisi – ha concluso Marco Costamagna (Bre spa), consigliere della sezione Meccanica – ma continuiamo a credere nel nostro modo di fare impresa in Italia. Abbiamo imprese uniche, che vanno tutelate. La ricerca e lo sviluppo sono fondamentali per il nostro comparto, per questo chiediamo al Governo certezze: molti dei nostri investimenti sono fermi perché da mesi attendiamo un decreto che sblocchi gli aiuti per l'innovazione. Gli strumenti di cui abbiamo bisogno non sono fantascientifici».

Entrando nel merito dei dati sulla metalmeccanica provinciale, si evidenzia un mercato del lavoro in netta crisi: nei primi 9 mesi del 2014 sono stati iscritti

alla mobilità 134 lavoratori (+125%), mentre sono salite addirittura del +1.027% le ore di cassa integrazione guadagni rispetto al 2007 (da 280 mila a 3,2 milioni di ore in sette anni). Non solo: solamente l'11% delle imprese metalmeccaniche ha in programma investimenti nel IV trimestre 2014, più della metà (il 55,7%) lamenta ritardi negli incassi e il 56% ha ordini da uno a tre mesi (solo il 5% superiori all'anno). A tenere è solo l'export, grazie ad un valore di beni esportati pari a 1,3 miliardi di euro.

Quanto al Pil della Granda, il 2013 lo attesta (stime Prometeia) a 17.777 milioni di euro (-0,02% rispetto al 2012, pari a 3,54 milioni di euro in meno), cioè il 14,2% della ricchezza prodotta dall'economia piemontese e all'1,1% di quella nazionale.

Soprattutto 93 imprese me-

talmeccaniche in meno in provincia di Cuneo rispetto al terzo trimestre 2013 (2.479 contro le 2.386 attuali, pari a -3,8%). Una produzione industriale, nel settore, in calo del 2,1% sullo stesso periodo dell'anno scorso.

«Chiediamo al Governo una politica del fare, non più annunci e un mercato del lavoro più flessibile, perché l'Articolo 18 ha ingessato l'attuale» hanno detto i vertici della sezione Meccanica. E soprattutto basta burocrazia. In Italia, ad esempio, un'impresa deve attendere 233 giorni per una concessione edilizia contro i 96 della Germania; ne servono 124 per un allacciamento elettrico, in Germania 28.

«Personalmente a Racconigi ho aspettato 10 anni per poter raddoppiare lo stabilimento» ha chiosato Annibale. ●

Paolo Biancardi



Paolo Merlo, Domenico Annibale e Marco Costamagna in conferenza stampa